

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 14 MARZO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 72  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## DA TORINO UNA SFIDA PER LA SINISTRA

WALTER VELTRONI

L'accordo fra General Motors e Fiat ha implicazioni rilevanti per l'economia italiana, per l'assetto industriale, per le prospettive del sistema-paese. Un assetto equilibrato della struttura produttiva richiede che, accanto all'imprenditoria diffusa - certamente un punto di forza del nostro paese - si mantenga sempre aperto il canale della crescita delle dimensioni e si rafforzino la nostra grande impresa, fino ad occupare, in alcuni settori della competizione mondiale, punti di leadership.

È indubbio che questo processo passi per un cambiamento del sistema di governance delle imprese italiane - il capitalismo «familiare» ha basi troppo ristrette per l'economia globale - e per una loro crescente internazionalizzazione. Per lunghi anni del dopoguerra l'unica grande impresa multinazionale che l'Italia ha vantato nel settore privato è stata la Fiat.

Negli ultimi tempi, tuttavia, gli imponenti mutamenti dell'economia globale e le caratteristiche proprie del settore dell'auto - tra l'altro caratterizzato anche su scala mondiale da modesti margini di profitto - mettevano la Fiat in una posizione di rischio, che avrebbe potuto portare a un lento deperimento, o al confinamento entro spazi sempre più ristretti. Che la ricerca di un partner globale fosse una via obbligata per l'impresa più significativa del paese, era opinione diffusa fra gli analisti e gli operatori. Fra le due ipotesi in campo - un accordo di dimensioni continentali con un partner tedesco e un accordo con un partner molto più grande d'oltreatlantico - la scelta è caduta sulla seconda. Si tratta di una scelta che, al confronto con l'altra opzione, presenta rischi inediti ma anche evidenti opportunità. Non ho dubbi che questa scelta sia stata attentamente valutata dagli azionisti e dal management della Fiat, anche in vista di un assetto di governance futuro che valorizzi la storia e la capacità

produttiva italiana nell'industria dell'auto. Una storia e una capacità produttiva che hanno ancora molto da dire, in Europa e nel mondo, e da cui dipende lo sviluppo di un ampio distretto territoriale che comprende almeno l'intero Piemonte, oltre che di vaste filiere produttive che si diramano lungo tutto il paese. E da cui dipende, particolare non trascurabile, anche una parte importante della presenza industriale italiana all'estero, spesso in paesi e sub-continenti nei quali l'industria italiana ha conquistato una leadership significativa.

È rilevante per l'Italia tutta, insomma, che si possa continuare a mantenere una presenza nel settore dell'auto. È stato generoso il tentativo della famiglia Agnelli di tenere le posizioni e difendere la proprietà familiare puntando sulle forze singole di Torino. I tempi sono mutati molto rapidamente perché questo tentativo avesse successo. Non entrano nel merito degli accordi aziendali, né di valutazioni di sinergie produttive perché di questo i migliori giudici sono senza dubbio i vertici della Fiat.

L'accordo, tuttavia, appare equilibrato. È finalmente un'operazione non solo finanziaria, ma industriale. Non prevede sovrapposizioni eccessive di produzione e di mercati; dà alla Fiat una potenzialità di mercato internazionale incomparabilmente grande; porta all'interno della guida operativa nella Fiat auto una società sicuramente interessata a espandersi sul mercato europeo nel settore in cui la Fiat ha know how specifico; porta la stessa casa torinese a partecipare alla società di intermediazione in Internet della componentistica, in consorzio con le grandi case americane; può consentire alla Fiat di puntare su quelle strategie di innovazione di prodotto attente alla variabile ambientale che oggi è necessaria.

L'evento non coglie quindi di sorpresa.

SEGUE A PAGINA 2

## Agnelli: la Fiat ha un alleato forte

Accordo fatto, per la General Motors diritto di prelazione in caso di vendita della casa torinese L'Avvocato: niente pericoli per i lavoratori. D'Alema: intesa positiva, ora voglio vedere il piano

TORINO Il venti per cento della Fiat passa alla General Motors, il 5,1 per cento della casa di Detroit finisce a Torino. In più la GM ha acquisito un'opzione per cinque anni sulla totalità delle azioni della casa automobilistica torinese. Dall'accordo restano fuori due marchi importanti e storici come Ferrari e Maserati. Sono questi i termini principali dello storico accordo presentato ieri alla stampa dai vertici dei due colossi dell'auto.

**BORSA E SINDACATI**  
Titoli GM in rialzo a Wall Street  
Cgil, Cisl e Uil: aspettiamo i risultati

Per Gianni Agnelli si tratta di un accordo storico che non avrà assolutamente ripercussioni in termini occupazionali. Generalmente favorevoli le reazioni del mondo politico. Per D'Alema «è la sensazione di un accordo positivo e importante», ma il presidente del Consiglio si riserva di esaminare il piano industriale. In Borsa (peraltro pesantemente negativa) il titolo Fiat è rimasto sospeso per tutta la giornata, in attesa delle comunicazioni ufficiali. E a Wall Street il titolo ha subito fatto un balzo.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 5



La stretta di mano tra Paolo Fresco e Richard Wagoner Dal Zennaro/Ansa

NELL'INTERNO

◆ **Davanti ai cancelli della fabbrica «Preoccupati? Contenti? Ce lo dirà solo il futuro»**

A PAGINA 4

ROSSI

◆ **Revelli: «Io tifavo per Daimler Questo accordo sarà un disastro per Torino»**

A PAGINA 5

PIVETTA

◆ **Accornero: «Non ci saranno preoccupazioni per gli operai Almeno per l'immediato»**

A PAGINA 5

GALIANI

## «I medici decidano, dentro o fuori le università»

Intervista a Rosy Bindi: «Il Tar non sospende le scadenze della legge»

IL CASO

### Uccide il rapinatore e dice: non provo rimorso



IL SERVIZIO

A PAGINA 8

ROMA Intervista a Rosy Bindi alla vigilia della contestata scadenza entro la quale i medici pubblici devono decidere se esercitare la professione dentro o fuori gli ospedali. La responsabile della Sanità sostiene che le recenti sentenze di alcuni Tar in favore dei ricorsi dei docenti universitari non sospendono i termini previsti dalla legge: «Entro mezzanotte di oggi i medici devono decidere. Non mi aspettavo che si ricorresse all'ostruzionismo: è evidente che si è voluto giocare sull'equivoco, ci si è fatti mandare le lettere dai rettori, per poterle impugnare davanti al Tar...». Bindi polemizza: «L'universitario, in quanto dedito alla ricerca e alla formazione, dovrebbe cogliere l'occasione che la legge offre come un'arma professionale in più. Rispetto a dodicimila medici universitari, hanno fatto ricorso solo in duemila. E ho sentito molti rettori dichiarare che questo provvedimento può essere l'occasione di un nuovo slancio per le facoltà di medicina».

A PAGINA 9

MORELLI TARQUINI

## Bianco: mano tesa ai contrabbandieri

«Un lavoro? Se ne può parlare, se lasciano l'illegalità»

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### No al faccismo

Non so se la storia è vera (l'ho letta sui giornali...), ma purtroppo è molto verosimile. I consulenti di Tony Blair hanno caldamente suggerito a un candidato laburista, Frank Dobson, di tagliarsi la barba per rendere più appetibile la propria immagine. La storia è a lieto fine: Dobson li ha mandati al diavolo, e perderà o vincerà le prossime elezioni con la sua faccia, non con la maschera che gli veniva proposta dai faccisti di partito. Cadono le braccia (non la barba) ogni volta che si scopre con quanta zelante insulsaggine la sinistra adegua i suoi parametri a quelli della destra peggiore, che è quella aziendalista e piccola borghese, cravatta-giusta-scarpa-giusta-faccia-giusta. Ammesso che la gente sia così oscenamente cretina da cadere nella trappola faccista, giudicando con favore gli sbarbati piuttosto che gli irsutiti, quale politico può essere così accattone da desiderare i voti dei cretini, e anzi da puntare soprattutto su quelli? Il faccismo è una delle più malinconiche derive della democrazia da marketing. Pazienza per chi faccista ci è nato (vedi il ridens) ma nessuna pietà per chi finge di esserlo. E gloria a Frank Dobson e alla sua barba.

FIORINI

A PAGINA 10

ALL'INTERNO

### POLITICA

Campania, riparte la trattativa  
VARANO A PAGINA 7

### ESTERI

Processo al boia di Srebrenica  
LUPPINO A PAGINA 12

### ECONOMIA

Fmi, Clinton dice sì a Kohler  
SERGI A PAGINA 15

### CULTURA

Vivere e scrivere da esuli  
CAPECELATRO A PAGINA 17

### SPETTACOLI

De André, musica & polemiche  
AMENTA A PAGINA 19

### SPORT

Nizzola «esiliato»  
BOLDRINI e CAPRIO A PAGINA 21

### LAVORO.IT

Latte? Grazie agli immigrati  
ROSSI NELL'INSERTO

## È reato non educare i figli al rispetto dell'ex

La Cassazione: un dovere la collaborazione tra coniugi separati

L'ANALISI

### SI APRE UNA STRADA NUOVA

FERDINANDO CAMON

La sentenza della Cassazione è di portata epocale, perché tocca un problema doloroso e ricorrente nelle separazioni coniugali, quando i figli vengono affidati al padre o alla madre. Capita in questi casi che il figlio venga usato, dal genitore che lo riceve, come un'arma per vendicarsi del coniuge separato, punirlo più che può, fino a farlo impazzire o morire.

Stiamo prescindendo dal caso specifico esaminato dalla Cassazione, per cercar di ricavare dalla sentenza il suo

pieno senso. Il genitore affidatario cerca di rovesciare la carica affettiva del figlio verso l'altro genitore, dall'amore all'incuria, dalla stima al disprezzo, dal desiderio di vederlo alla speranza di non incontrarlo mai più.

Al genitore perduto si allude solo per ricordarne i difetti, le colpe: creandole, se non ci sono, ingigantendole, se ci sono; in modo che il figlio, da figlio di due genitori, diventi figlio di uno solo. Questo è lo scopo.

SEGUE A PAGINA 18

A PAGINA 10

CAPRILLI

